



L'ANNIVERSARIO

Oggi le celebrazioni a Monteforte Nel libro di Vanzella il tentativo di fare luce sulla morte

Annarumma, 50 anni dopo

Il 19 novembre 1969 il poliziotto irpino moriva nel corso di violenti scontri in piazza

MONTEFORTE - Era il 19 novembre 1969 quando moriva a Milano colpito alla testa da un tubolare d'acciaio l'agente di polizia Antonio Annarumma. Era tra i poliziotti in servizio nella manifestazione promossa dal movimento studentesco. Con la sua morte prendeva la via la strategia della tensione, che il 12 dicembre sarebbe culminata a piazza Fontana con la bomba alla Banca nazionale dell'Agricoltura. Una storia di violenze e di depistaggi. Da qui sceglie di partire il giornalista Cesare Vanzella nel suo nuovo libro "Il caso Annarumma. La rivolta delle caserme e l'inizio della strategia della tensione" (158 pagine, 17,50 euro) appena uscito per i tipi di Castelvecchi.

A lungo la storia di questo giovane poliziotto è rimasta avvolta dal silenzio. Non è certo un caso che non sia mai stato individuato chi avrebbe ucciso il poliziotto e che nessuno abbia provato a spiegare come 400 tubi Innocenti, di due metri ciascuno, utilizzati dai dimostranti contro le forze dell'ordine, siano potuti sparire letteralmente nel nulla nonostante fossero custoditi nei magazzini del Tribunale. A scomparire, come ci ricorda Vanzella, furono anche le radiografie eseguite in ospedale sul giovane poliziotto, fu rifiutata la richiesta dei difensori di essere presenti all'autopsia con un perito di fiducia, il Pm si oppose pure all'acquisizione al processo della perizia necroscopica.

Tre i nominati dei poliziotti presenti sul gipone di Annarumma che al processo diventarono due, cambiando anche nome. Il volume, impreziosito dai contributi di Giorgio Benvenuto e Mario Capanna, ricostruisce le incongruenze di quel giorno, le contraddizioni processuali, testimonianze e cronache dei giornali, studiati documenti inediti di Polizia. Ma grande attenzione è rivolta anche agli ammutinamenti nelle caserme di Milano, Torino e Roma, che seguirono la morte di Annarumma, attraverso le testimonianze degli agenti presenti in quei drammatici momenti.

Cesare Vanzella, giornalista, collaboratore di numerose testate, ha lavorato per lunghi anni all'Agì (Agenzia Giornalistica Italia) ed è stato direttore di "Polizia e Democrazia", la rivista fondata da Franco Fedeli. Fa parte della giuria del Premio Fedeli per la narrativa poliziesca.

Oggi, intanto, a rendergli omaggio, 50 anni dopo sarà la sua Monteforte. A deporre una corona al cimitero il sindaco di Monteforte **Costantino Giordano**, don Antonio Testa, parroco SS. Martino e Nicola Di Bari, la

delegata alla cultura **Lia Vitale**, la dirigente dell'istituto comprensivo **Angela Rita Medugno** e una delegazione di studenti. A dare il via alla celebrazione l'Inno nazionale a cura del coro dell'istituto Aurigemma. "Una cerimonia - spiega la delegata alla cultura Lia Vitale - che vuole essere l'occasione per mantenere viva la memoria e ribadire la necessità di trasmettere alle nuove generazioni il sacrificio di chi ha dato la vita per le istituzioni. Ecco perché ogni anno scegliamo di coinvolgere le scuole, siamo convinti che la priorità sia quella di educare. le celebrazioni proseguiranno il 29 novembre con un convegno a Palazzo Loffredo".



Antonio Annarumma

ANTONIO ANNARUMMA
Agente di Pubblica Sicurezza
IIP Reparto Celere di Milano

Una vita stroncata a Milano
Il 19 Novembre 1969
Durante una Manifestazione
Sindacale CGIL - CISL - UIL
E gruppi dell'estremismo rosso.

Aveva 22 anni.

L'assassino non venne mai scoperto

LA CERIMONIA

A Milano una targa nel suo nome

L'omaggio del sindaco Sala: fare tesoro della memoria

MILANO - E' anche la città di Milano a rendere omaggio dopo 50 anni con una targa alla memoria ad Antonio Annarumma, il poliziotto del reparto celere ferito a morte nel corso di violenti scontri in via Larga il 19 novembre 1969. Una cerimonia a cui hanno voluto essere presenti il sindaco di Milano, **Giuseppe Sala**, il Questore **Sergio Bracco** e il prefetto **Renato Saccone**.

"E' tempo di riflettere con serietà su quella stagione"

"Una targa o una lapide sono sempre qualcosa di più, un abbraccio della città - ha sottolineato-

to il sindaco - noi milanesi vogliamo essere uomini e donne che fanno della memoria non un esercizio, che è giusto, ma una occasione per migliorare e per costruire la città del futuro".

Per ribadire che "la città di Milano ha oggi la maturità sufficiente per riflettere su quel momento, quel periodo storico non è stato un periodo né da cancellare né da glorificare, è stato uno dei passaggi della città. La pacificazione non va fatta perché è un obbligo ma perché rappresenta il frutto di un percorso, di una riflessione, e la nostra città ha quella maturità necessaria per affrontarla".



La targa scoperta a Milano

Antonio veniva colpito alla tempia destra da un tubolare
Così prese il via la strategia della tensione

Quel 19 novembre a Milano furono oltre 2500 gli operai che presero parte al convegno al teatro Lirico, in via Larga, promosso dalle tre principali organizzazioni sindacali. Circa mille partecipanti furono costretti a rimanere all'esterno. Verso le 11.30 arrivarono da piazza Duomo cinquecento militanti dell'Unione marxista leninista. A loro si unirono gruppi di anarchici. Dalla parte opposta, verso l'Università Statale, c'era il servizio d'ordine del Movimento studentesco, il cui leader era Mario Capanna. Una camionetta della Polizia sfiorò un dimostrante, seguì un assalto alle forze dell'ordine, che cercarono di disperdere i dimostranti anche con caroselli delle camionette. Alla guida di una di queste c'era il giovane agente Antonio Annarumma, 22 anni, di Monteforte Irpino. Aveva lasciato nella sua terra la mamma Giovanna, il padre pensionato Carmelo, tre sorelle e la fidanzata, Romilda, di 16 anni. Il giovane agente guadagnava circa ottantamila lire al mese, ne mandava la metà alla famiglia. Qualcuno afferrò uno dei



Lo sciopero generale a Milano

tanti tubi Innocenti lunghi due metri strappati via da un'impalcatura che ricopriva gli uffici comunali di fianco al teatro Lirico, e lo lanciò a distanza ravvicinata contro il povero agente. Annarumma fu colpito alla tempia destra, perse immediatamente il controllo del mezzo e andò a schiantarsi contro altre camionette della polizia. Con lui c'erano tre agenti che videro il povero com-

pagno accasciarsi sullo sterzo.

L'agente fu portato al Policlinico, dove il professore Vittorio Staudacher non poté che constatarne la morte. Secondo gli studenti a causare la morte sarebbe stato piuttosto lo scontro tra due auto della polizia. Ai manifestanti vennero sequestrate 400 spranghe di ferro. Nel corso della giornata si registrarono 70 feriti, 62 dei quali tra le forze dell'ordine, e diciotto fermati. Restavano le tensioni tra i più giovani agenti di polizia, chiusi nella caserma di piazza Sant'Ambrogio, che volevano uscire per vendicare il compagno ucciso, e gli studenti riuniti all'Università Statale di via Festa del Perdono per aiutare i compagni arrestati. I funerali si tennero nel primo pomeriggio del 21 novembre nella chiesa di San Carlo al Corso. Oltre tremila i partecipanti, tra loro Indro Montanelli, testimone degli scontri che accaddero anche durante i funerali e Mario Capanna che evitò per un pelo il linciaggio. Il padre di Antonio svenne dalla commozione. Numerose le autorità presenti.

Innocua
come te,
arte e identità

Si sofferma sul rapporto tra arte e identità Rowan Husayo Buchanan. Lo fa con un prezioso romanzo "Innocua come te", Codice edizione. Siamo a New York alla fine anni Sessanta. La giovane Yukiko Oyama decide di restare negli Stati Uniti, inebriata dall'amicizia con l'aspirante modella Odile, dall'energia della Grande Mela e dal desiderio di diventare un'artista.



Cinquant'anni dopo Jay, il figlio trentacinquenne di Yukiko, proprietario di una galleria d'arte, in seguito alla morte del padre sarà costretto a riallacciare i rapporti con la madre, da cui era stato abbandonato. A prendere forma nel volume il senso di perdita dell'identità, l'amore totalizzante e distruttivo per l'arte, il significato dell'amicizia e dei legami familiari.

Schneider,
per un pugno
di cioccolata

Dieci racconti fortemente autobiografici che ci conducono nella Germania degli anni '30 e '40, sotto il regime hitleriano. E' "Per un pugno di cioccolata", Oligo edizioni, che ci consegna storie all'apparenza semplici e quotidiane che in realtà racchiudono grumi di sofferenza e disperazione. Nella sua voce rivivono gli anni della dittatura nazista vissuti dall'autrice, anni di barbarie, ma nello stesso tempo di solidarietà e coraggio, tra aguzzini e spie, fanciulle nascoste e anziani indifesi per sfuggire alla morte. Anni di fame, miseria, bombardamenti,

